

Un Premio di Architettura sulle "buone pratiche" intitolato a Hassan Fathy

di Paola Rossi *

Terrazza: Hassan Fathy di spalle, di fronte il panorama di una città, centro e periferia, visibilmente araba'.

H.F. Et voilà: la città tradizionale che si svolge davanti a voi orizzontalmente con i minareti, una città che si congiunge al cielo al grido "dio è grande". E dall'altra parte la città moderna, congestionata e confusa, che si unisce al cielo... con che cosa? con gli uffici, i ristoranti ed i bagni!

D. Chi è lei, Hassan Fathy?

H.F. Sono un architetto che ha perduto quanto di europeo tornando nella sua società araba. Sono un architetto arabo che ha perduto tutto quanto (aveva acquisito: ndr) di europeo nella sua società araba che ha perduto la sua arabitè (continua).

Ci piace pensare che Hassan Fathy, architetto e urbanista di origini egiziane al quale è stato intitolato questo Premio, voglia proporre di recuperare il senso ed il metodo di un fare originario legato non tanto alle tecniche tradizionali tout court, bensì a un fare architettura fondato sul rapporto con la realtà dei luoghi, la loro storia, le tecniche costruttive e l'immagine stessa della città.

Soprattutto negli ultimi cento anni, con lo straordinario sviluppo delle tecnologie costruttive

e impiantistiche e con l'acquisizione parallela di competenze e abilità sempre più specializzate, abbiamo assistito in Italia alla suddivisione del fare architettura in rami autonomi e spesso non comunicanti che contraddicono in linea di principio, ma purtroppo anche nei fatti, quella caratteristica di interdisciplinarietà propria dell'architettura e della formazione dell'architetto.

Alla luce di ciò, il Premio è stato "dedicato alla ricerca di buoni esempi d'inserimento degli impianti tecnologici nel patrimonio architettonico di interesse culturale che dimostrino di aver posto la massima attenzione a conservare o meglio ad esaltare quei caratteri dell'edificio che ne motivano l'interesse culturale ed il pregio storico. Scopo del Premio è sondare l'universo delle opere di restauro progettate, realizzate o in fase di realizzazione, rivolgendosi ai progettisti che abbiano elaborato scelte progettuali tali da rendere minimo l'impatto sull'edificio dei nuovi impianti e che abbiano cercato di integrare al progetto, utilizzandole al meglio, anche le caratteristiche di natura fisico-tecnica ed ambientale dell'edificio medesimo, come lo spessore delle murature, i materiali delle coperture, la circolazione dell'aria, le fonti naturali dell'illuminazione, la

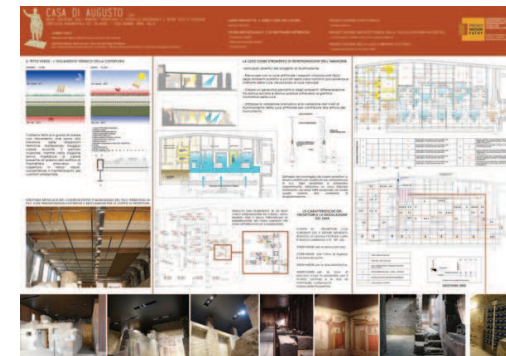


presenza di canalizzazioni occulte ecc., ovvero abbiamo proposto una integrazione meritevole tra bene culturale e tecnologie impiantistiche. Rappresenta altresì finalità del Premio acquisire conoscenza della importante attività di studio svolta anche dai dottori di ricerca e specialisti in restauro architettonico (architetti e ingegneri edili-architetti) in relazione alle migliori pratiche adottate o da adottare negli interventi di restauro con presenza di impianti attivi e passivi?"

Se devo pensare ad un risultato raggiunto da questa call, che ha invitato architetti, ricercatori e specializzandi attenti ai temi del restauro e delle tematiche impiantistiche, devo rilevare innanzitutto come sia confermata la preoccupazione che ha dato origine a questo Premio di architettura: le buone pratiche, laddove esercitate, sono di grande qualità ma, purtroppo, sono poco diffuse. Inoltre la scarsa partecipazione dei professionisti e l'assenza concertante dei ricercatori e degli studenti universitari ci hanno dato la misura di come e quanto, con tutta evidenza, negli interventi di restauro e nella generalità degli interventi di manutenzione la problematica impiantistica sia considerata, evidentemente, affatto diversa e separata da quella del restauro.



Sopra, il primo premio, arch. Losurdo - Studio Amati; sotto, il progetto menzionato, arch. De Camillis capogruppo



Intendiamo quindi continuare a proporre periodicamente questa call per sensibilizzare tutti, operatori e ricercatori, ma innanzitutto le istituzioni – università e amministrazioni – perché si affronti con una rinnovata attenzione e con spirito di interdisciplinarietà il tema del restauro ed in senso lato della progettazione tutta. Vorrei portare l'attenzione sulla realtà quotidiana e sui danni che l'intervento tecnologico e impiantistico incontrollato causa agli edifici di valore storico e culturale ma, direi di più, non soltanto al singolo "monumento" ma anche

all'immagine complessiva della città, che è di per sé – e vale per tutti i nostri centri storici – un'opera d'arte.

1. Incipit dell'intervista ad Hassan Fathy da *Il ne suffit pas que Dieu soit avec les pauvres*, un film di Borhan Alaouie, 1978. N.B.: liberamente tradotto dal testo originale in lingua francese.

HASSAN FATHY, architetto, urbanista, pittore e poeta egiziano, nacque il 23 marzo del 1900 ad Alessandria, nel 1926 concluse i suoi studi all'Università del Cairo. Lavorò

prima presso l'Ufficio tecnico del Comune del Cairo e poi in altri uffici pubblici e governativi. Dal 1954 fu professore alla Sezione "Architettura" della Facoltà delle Belle Arti dell'Università del Cairo e morì al Cairo il 30 novembre del 1989.

2. Dall'Art. 1 del Regolamento: Obbiettivi del Premio.

* Responsabile e Coordinatrice dell'Area Concorsi dell'Ordine Architetti PPC di Roma e provincia